

Monica Ceccarelli, Coronavirus

Caro Giuseppe,

stiamo attraversando un'esperienza del tutto straordinaria, in cui ci troviamo a muoverci, pur con delle direttive più o meno precise, in uno stato di incertezza generale che ci richiede continui aggiustamenti e riorganizzazioni della vita personale e professionale, in una prospettiva non ariosa, anzi di ulteriore aggravamento, almeno nei tempi più riavvicinati. Per quanto riguarda in particolare il nostro lavoro ci troviamo da un lato a riconoscere il grande valore di una professione di aiuto in tempi di angosce e incertezze, ma dall'altra ad avere altrettanto presente la responsabilità di tutelare anche la salute fisica dei nostri pazienti e la nostra.

Come avrai visto, sul sito dell'Opl viene riportata questa indicazione:

" Come mi devo comportare se svolgo l'attività come libero professionista?

L'Ordine degli Psicologi della Lombardia consiglia agli psicologi lombardi delle zone ad alto rischio, dove l'attività è interdetta per ordinanza della Sanità Pubblica, di promuovere, dove possibile, l'attività psicologica o psicoterapeutica via telefono o con videochiamate. È importante che si possa dare una continuità al lavoro con le persone che ne hanno bisogno, adottando le dovute misure di sicurezza. Gli psicologi lombardi fuori dalla zona ad alto rischio sono invitati a lavorare tenendo presente le norme di igiene suggerite dal Ministero della Salute. Il nostro lavoro è importante in un momento di intensa paura di massa, che può aumentare anche la sofferenza delle persone con difficoltà psichiche. "

Preciso che Milano non è ancora zona ad alto rischio e che l'indicazione della chiusura degli ambulatori in Lombardia, circolata in questi ultimi giorni, non riguarda la nostra professione, ma quella prettamente medica, perché scaturisce da un bisogno di reclutare medici in ospedale.

Parlando con alcuni colleghi ho però colto un profondo bisogno di un confronto più allargato e di una riflessione comune sulla particolare situazione in cui ci troviamo a lavorare, sia rispetto alla qualità del nostro intervento in questo momento di emergenza, sia soprattutto riguardo le scelte attuate in nome della continuità del nostro lavoro, le possibili variazioni di tecnica e la domanda sulla sufficiente tutela fornita dalle norme di igiene indicate dal ministero.

Naturalmente, non essendoci prescrizioni specifiche a livello ministeriale relative alla nostra professione, al momento prevalgono scelte di natura discrezionale da parte di ognuno di noi, ed è comprensibile che ci possano essere naturali differenze nel nostro operare, in relazione a variabili relative alle realtà dei pazienti ma anche alla realtà di noi terapeuti: anche su questo credo sarebbe interessante confrontarci.

Qualche esempio su quesiti su cui mi sto interrogando:

Uso di Skype: I bambini e gli adolescenti sono in gran parte partiti da Milano, per un tempo non definito, viste le disposizioni, per cui con alcuni adolescenti ho introdotto Skype, come strumento provvisorio, coi limiti di cui potremmo parlare.

Anche alcuni adulti che vogliono evitare di prendere treni provenendo dalla provincia, oppure altri con sintomi di raffreddore o tosse mi hanno chiesto di utilizzare Skype.

Da qui si evince una tendenza in aumento all'uso di skype, anche se a Milano non siamo in zona ad alto rischio, ma come orientamento che nella provvisorietà potrebbe essere vivamente consigliato.

Bambini: coi bambini in particolare si pongono due problemi: il primo è che non è possibile tenere con loro una distanza di sicurezza nel gioco, essendo inoltre i bambini per lo più possibili portatori asintomatici.

Inoltre si pone l'ulteriore questione di una possibile sospensione della terapia della durata di più di un mese, in quanto si trovano fuori Milano, e quindi il problema di come stabilire, nelle situazioni più critiche, una qualche forma di contatto, per mantenere una continuità nell'assenza. Difficilmente con loro può essere usato Skype nella forma usuale.

Pazienti che hanno/hanno avuto contatti con familiari o conoscenti delle zone rosse, pur non colpiti dal virus : si sono verificati pazienti che, in tale situazione, hanno scelto direttamente di non presentarsi alle sedute, per precauzione, pur stando bene e non vedendo da più di 15 giorni. le persone a loro volta non infette, provenienti dalle zone rosse. In questi casi si pone l'interrogativo di quanto/come sospendere.

Alla luce di questi pensieri, ed altri, ti chiedo se non pensi che possa essere utile promuovere una qualche forma di confronto via mail tra di noi, in questo momento in cui non sono possibili occasioni di riunioni.,anche per rendere operativo quel sentimento caldo di cui ci hai parlato nella prima mail, a proposito della Casa- Cipa fonte per noi di sicurezza.

Consapevole che, considerato l'elevato numero dei soci, si corra il rischio dell'arrivo di una valanga di mail, si tratterebbe di immaginare una sorta di piccole piattaforme o altro... forse tu sei più pratico di me nell'uso di questi strumenti.

Scusa se mi sono dilungata, ma credo che questo momento sia molto delicato per tutti noi e che possa essere importante trovare oggi nella nostra Associazione un soggetto di riferimento e di sostegno per tutta la nostra comunità.

Un abbraccio, Monica